

Crescono nel Mezzogiorno la mobilitazione e l'iniziativa di lotta

Se passa l'attacco Fiat cosa sarà di noi?

Gli operai della COGI-TAU di Gioia Tauro occupano per due ore i binari - I lavoratori in sciopero per impedire ottanta licenziamenti - Se l'azienda si ferma si blocca anche la costruzione del porto - Intanto a Lamezia Terme ci si batte per far vivere il polo chimico

La piana di Gioia Tauro, il porto, la zona industriale hanno rappresentato un miracolo di un riscatto economico che invece non è mai arrivato.



La piana di Gioia Tauro, il porto, la zona industriale hanno rappresentato un miracolo di un riscatto economico che invece non è mai arrivato.

L'inganno perpetrato contro la popolazione calabrese è una ferita ancora aperta nella regione.

Oggi i calabresi debbono subire un altro pesante colpo: le ripercussioni che il terremoto-Fiat rischia di far subire alle piccole fabbriche del posto.

La piana di Gioia Tauro, il porto, la zona industriale hanno rappresentato un miracolo di un riscatto economico che invece non è mai arrivato.

Dal nostro inviato

GIOIA TAURO - «Se la strategia dei licenziamenti alla FIAT passasse dove andrebbe a finire il Mezzogiorno?» Di rimbalzo, dal Festival dell'Unità di Bologna, la domanda di Luciano Lama ai lavoratori della COGI-TAU di Gioia Tauro l'hanno raccolta con preoccupazione.

significa che qui si rischia di fare la fine della Liquechimica di Saline, della SIR di Lamezia Terme: il viatico della cassa integrazione, la corsa verso un altro lavoro, un lavoro qualunque, pur di campare.

I giovani e gli operai che occupano i binari della ferrovia, bloccando il traffico per e dalla Sicilia, verso il Nord, aspettando notizie. A Roma hanno chiesto un incontro tra il ministro e i loro rappresentanti.

agli autocarri di portare fuori dal cancelli il materiale che era rimasto nel cantiere: miliardi di attrezzature e di altra roba che era stata accumulata per continuare i lavori di costruzione del complesso.

Anche a Lamezia la storia della industrializzazione ha toccato il paradosso: dal 21 impianti programmati, si è passati al piano IMI che ne prevedeva undici ma se ne sono realizzati soltanto tre, uno è la Five Sud che ha funzionato pochi mesi, gli altri due, non vanno ancora in produzione.

derurgico capace di dare lavoro a 7500 operai. Poi tutto fu messo in discussione, anche le prime pietre. Ma mai che si sia guardato dritto negli occhi la Calabria, che si sia fatto l'inventario delle sue risorse, del patrimonio agricolo, delle potenzialità della collina, della montagna, del patrimonio energetico, delle possibilità di un'industria legata a queste potenzialità.

La centrale a carbone, forse, è il porto? Le domande, che cosa potrà e dovrà servire se non si mantengono gli impegni? La notizia è poi un incontro con il ministro Capria, i calabresi, quest'anno, il suo giro elettorale in maggio inoltrato, alla vigilia del voto, ma non fu capace nemmeno di dire quali processi avesse il governo per Gioia Tauro, per la SIR, per i tessili di Castrovillari, per la Liquechimica. Il patto è durato mesi, dura ancora, anzi si è ingigantito.

minaccia il posto di lavoro a 80 operai, a Castrovillari è il deserto della cassa integrazione; alla SIR, ci sono i picchetti degli operai.

La crisi generale si riflette sulle piccole strutture aziendali che operano nella provincia di Foggia e in modo specifico, qui nel capoluogo. La Sofim, ad esempio, ha ridotto di 150 la produzione giornaliera di motori diesel veloci.

Nuccio Marullo

Mercoledì sciopero generale nella Basilicata

La giornata di lotta indetta dalla federazione unitaria per l'occupazione, lo sviluppo e la crescita della regione

POTENZA - Mercoledì 17 si svolgerà una giornata di lotta per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo produttivo della regione. La giornata è stata annunciata dalla segreteria della Federazione CGLI-CISL-UIL che ha tenuto ieri l'altro una riunione con la FLM, la FULC e i consigli di fabbrica della Oreb e della Liquechimica, all'interno del palazzo della giunta regionale occupato dai lavoratori.

Il movimento sindacale lucano ha deciso quindi di sostenere il presidio in atto all'interno del palazzo della giunta e allo scopo di ottenere dal governo regionale un più deciso impegno capace di superare i limiti gravi che si sono manifestati negli ultimi mesi, per quanto riguarda il mancato contatto con il governo nazionale ed il padronato.

La Federazione ha inoltre convocato per martedì 16 un incontro con i parlamentari lucani e le forze politiche e allo scopo di definire le iniziative atte a tutelare e sviluppare i livelli occupazionali, anche in riferimento al confronto governo e partecipazioni statali. Infine, ieri si è tenuta presso il palazzo del governo regionale, presieduto dai lavoratori, una conferenza stampa nel corso della quale sono state ribadite le motivazioni alla base dell'azione di protesta.

Foggia: la Sofim riduce la produzione

Dopo le ferie sceso a 320 unità il numero giornaliero dei motori diesel

Dal nostro corrispondente

FOGGIA - Le organizzazioni sindacali dei lavoratori non nascondono alcune serie preoccupazioni per l'andamento occupazionale, soprattutto per le prospettive immediate di alcune aziende.

La crisi generale si riflette sulle piccole strutture aziendali che operano nella provincia di Foggia e in modo specifico, qui nel capoluogo.

Naturalmente ciò non può tranquillizzare il mondo del lavoro e della prima occupazione se si tiene conto che secondo i programmi produttivi l'azienda doveva raggiungere entro il 1980, 2000 unità.

Anzi che sono segnali pericolosi: alla Sofim di tutta la produzione giornaliera (scesa dopo le ferie a 320 motori) il 30 per cento è rappresentato da revisioni che vengono effettuate per via di alcuni inconvenienti tecnici ai motori dopo 2000 km.

Di questa situazione le organizzazioni sindacali si sono fatte carico ed hanno chiesto di affrontare soprattutto le questioni dell'allargamento della produzione. L'incontro dovrebbe aver luogo quanto prima.

Situazione per altro non facile per le altre aziende che operano nella città di Foggia. Per la Fildunna forse voce che la giunta dell'ENI sarebbe intenzionata a riprendere il suo progetto che prevede la smantellamento dell'industria tessile e quindi in definitiva la privatizzazione dello stabilimento. E questo un vecchio progetto che era stato accantonato alcuni mesi addietro. La Fildunna si era invece impegnata a trasformare lo stabilimento e a renderlo più competitivo.

Il fatto preoccupante è che l'ENI e l'ASAP e le organizzazioni sindacali confederali dovevano incontrarsi nel mese di giugno per affrontare l'intera questione, ma questo incontro è slittato a luglio. Non se n'è fatto nulla ed è stato rimandato l'incontro nuovamente a settembre. E ancora questa riunione non ha avuto ancora luogo. Di qui le richieste dei sindacati e della CGIL, in particolare perché questo incontro avvenga il più presto possibile, al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica e soprattutto i lavoratori della Fildunna sulle molte voci incontrollate che sono state fatte circolare fino ad oggi.

La FULTA nazionale ha preannunciato nelle prossime settimane una conferenza stampa qui a Foggia proprio perché preoccupata di queste voci che stanno venendo avanzate con molta insistenza. Attualmente alla Fildunna sono impegnate circa 620-630 unità.

Per la Aeritalia lo stato delle cose è ancora più drammatico. Nel mese di giugno secondo il piano stabilito l'Aeritalia prevedeva l'assunzione di 40 unità sino al raggiungimento del numero di 200 entro il mese di settembre.

Altro motivo di preoccupazione è dato dal fatto che non si conosce bene se l'Aeritalia procederà alla produzione di pezzi di ricambio per l'aereo 7 x 7 oppure per altro tipo di produzione.

E' necessario ed indispensabile, affermano i sindacati, un chiarimento di fondo sia sulle prospettive immediate sia per quel che riguarda la produzione di questo tipo di aereo che com'è noto doveva partire in grande stile negli anni '70, ma che ancor oggi non vede la luce.

La situazione complessiva sul piano occupazionale desta quindi gravi preoccupazioni.

Roberto Consiglio

Campagna per la lettura 1980

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de L'Unità e di Rinascita otto pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.



1. CLASSICI DEL MARXISMO

Table listing classic Marxist works such as 'Lineamenti di critica dell'economia politica' by Engels, priced at 1.600.

2. FILOSOFIA E POLITICA

Table listing philosophical and political works like 'Humboldt, Stato, società e storia' by Condorcet, priced at 3.500.

3. IL MONDO CONTEMPORANEO

Table listing contemporary world works such as 'Santarelli, Fascismo e neofascismo' by Davidson, priced at 3.300.

4. MUTAMENTI DELL'ECONOMIA MODERNA

Table listing works on modern economic changes like 'La Grassa, Struttura economica e società' by Dobb, priced at 1.800.

5. DENTRO LA STORIA

Table listing historical works such as 'Amendola, Gli anni della Repubblica' by Agostone, priced at 4.500.

6. DONNE IERI E OGGI

Table listing works on women's history like 'Ravera, Breve storia del movimento femminile in Italia' by Averara, priced at 4.500.

7. PAGINE DI NARRATIVA

Table listing narrative works such as 'Lunetta, I ratti d'Europa' by Palumbo, priced at 2.800.

8. LETTURE PER RAGAZZI

Table listing books for children like 'Nespoli, L'avventura umana della preistoria' priced at 7.500.

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Schell, Storia e verità.

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato. Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, Via Serchio 9/11, 00198 Roma.

Form for ordering books, including fields for name, address, and province.

Form for ordering books, including fields for name, address, and province.

Editori Riuniti

Drastica riduzione dei posti di lavoro per la mancanza di programmazione

Una miniera di disoccupati chiamata Sulcis

Fino a trent'anni fa il bacino minerario poteva contare su una popolazione operaia di circa ventimila addetti - Le manovre condotte dai petrolieri per rendere inutile l'attività estrattiva

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La mancata attuazione di una politica di sviluppo delle zone minerarie sarà tra questi ultimi anni ridotto i posti di lavoro a disposizione delle popolazioni (del Sulcis in modo particolare), incrementando la disoccupazione e l'emigrazione. I dati parlano chiaro. Nel 1947 il bacino minerario sardo contava circa 20 mila addetti ed era ai primi posti fra le zone dell'isola per reddito, per popolazione attiva per occupazione e per tenore di vita.

Oggi il Sulcis è la più consistente sacca di disoccupazione, sottoccupazione e miseria. Nel 19, comprensorio comprende il Comune di Carboni, Iglesias e altri piccoli centri minerari - sono iscritti agli uffici di collocamento circa 5 mila unità lavorative, pari al 10% dei disoccupati sardi e al 25% dei disoccupati

in provincia di Cagliari: la popolazione del comprensorio invece rappresenta appena il 12% di quella della provincia di Cagliari e il 7% di quella dell'intera isola.

E' ormai tempo di dire basta alle manovre che i petrolieri, sostenuti da ben individuati forze economiche e politiche, tramano contro il comparto carbonifero e metallurgico. «Le miniere di carbone e di piombo-zinco - dicono i lavoratori della zona - possono e debbono contribuire ad approvvigionare le fonti energetiche disponibili: basta con le promesse e le demagogie, le inutili chiacchiere e le perdite di tempo. Il Sulcis-Iglesiente chiede di farla finita con le manovre a favore dei petrolieri. Abbiamo aspettato anche troppo».

La scelta di un determinato modello di sviluppo implica, ovviamente, l'uso (prioritario se non esclusivo) di una determinata energia. Pertanto è fondata la tesi dei comunisti, delle sinistre e dei sindacati, secondo cui in questa fase di profonda crisi è necessario orientare l'economia verso strutture produttive a basso consumo d'energia e ad alta intensità di lavoro, di risorse per l'economia isolana. Governo e regione devono attuare quei piani e quei programmi che sono stati conquistati con le lotte delle popolazioni isolate.

Invece, nell'isola non si è riusciti a far inserire i giovani nelle miniere: la smobilizzazione è stata to-

ta. L'età media degli operai delle miniere è superiore ai 45 anni; i uomini col fisico distrutto dalla silicosi, dalle artrosi, dai reumatismi.

Sino a non molti anni or sono, lavorare in miniera era sinonimo di morte precoce. Ora che i lavoratori hanno ottenuto il rispetto di certi diritti umani, il settore va rivitalizzato. Non si può tollerare che, in un periodo di acute crisi energetica, si proceda alla distruzione di questo imponente patrimonio di risorse per l'economia isolana. Governo e regione devono attuare quei piani e quei programmi che sono stati conquistati con le lotte delle popolazioni isolate.

Il globo del rivivi dura ormai da troppo tempo: non sarebbe forse ora di finirlo?

Antonello Angioni

Concorsi «teen-agers» e premi letterari di maniera: tutto qui il turismo trapanese?

Il riscatto arriva targato «miss»

FAVIGNANA (Isole Egadi) - Non si spoglierà mai, il suo successo non lo affiderà al suo corpo, lei l'arte la sente dentro, spera nel cinema e nel teatro, ma per cominciare, solo per farsi conoscere, sarebbe disposta ad essere la protagonista di una storia di amore su un fotogramma.

Milanesi, bionda, carina, non ha più di 17 anni, adriatica al sole ancora caldo di questo fine settembre, parla con i giornalisti, indossa un piccolissimo bikini che attrae quasi con provocazione, il fotoreporter che non smettono un attimo di riempirla di gioia con il click

Festate indetto dal «Radio-corriere TV». Scenario di incontri e interviste, e grandi buffate (a spese della Regione, naturalmente) è stato speso per questo interno: 1.200 posti letto, tariffe da 60 mila lire al giorno) malgrado che abbia creato tutte le condizioni per assicurare tanta «privacy» ai suoi ospiti chiedendo l'accesso al mare e bloccando con cancelli di ferro i tratti

di una strada comunale che lo attraversano. Cerimonieri di professione, gazetteri della domenica, incensatori improvvisati, sprecano queste due manifestazioni come un momento di riscatto per tutti i problemi delle tre isole Egadi, coinvolgono il sindaco in conferenze con i giornalisti della stampa nazionale (che di Favignana non se ne fregano proprio niente, e al massimo, come nel passato, scriveranno di queste isole che sono brutte e sporche) e lo spingono a lanciare l'appello perché «qualcuno» ricordi le isole minori. E lui ci crede nei

poteri della stampa, parla con tutti, si scorda della crisi amministrativa che attanaglia il Comune e ribadisce con forza che non ha fiducia nei partiti politici contribuisce a determinare lo sfacelo di quella lista civica che aveva strappato, dopo trent'anni, il Comune dalle mani della D.C. Promette lottizzazioni a destra e a manca, si lascia convincere che i problemi delle Egadi si possono risolvere costruendo altri colossali complessi alberghieri e deturpando quel patrimonio naturale che ancora regge a stento. Tra barcchetti, seni ab-

bronzati, tante parole inutili e molti soldi mai spesi dall'assessorato regionale al turismo, queste due «manifestazioni» nazionali concluderanno l'estate nella provincia di Trapani con grande soddisfazione dell'Ente provinciale per il turismo che, come la Regione, crede ancora alla politica della festa della forza e della farina, scordandosi che i tempi sono mutati.

Non un Comune della provincia si è sottratto al girone di feste imposto dalla Regione, che a suon di decine e decine di milioni ha portato sulle piazze spettacoli scadenti e impopolari, partiti dalla mente di organizzatori-manager che miravano più al costo dello spettacolo che alla sua qualità, fatte due sole eccezioni: per quello musicale di Tony Cucchiara e per quello del gruppo folk del Tavernelle (questi ultimi attraverso uno studio attento, sono

riusciti a ricostruire gli antichi canti di lavoro dei pescatori e dei contadini trapanesi).

Restano così immutate le condizioni che allontanano il turismo da questa provincia, una tra le più belle della Sicilia. La mancata programmazione di investimenti per la ricettività turistica e alberghiera di massa, crea profondi squilibri ambientali ed economici in tutto il territorio. I mesi estivi che dovrebbero apportare un incremento di reddito a tutti i centri costieri della provincia lasciano soltanto cumuli di immondizia sulle spiagge, mancano camping attrezzati di un minimo di comodità, non c'è nessuna controllo sui prezzi, le coste diventano terra di nessuno e solo il mare e i gabbiani, che vanno mutando i loro usi, li ripuliscono del rifiuto.

Giovanni Inglese